

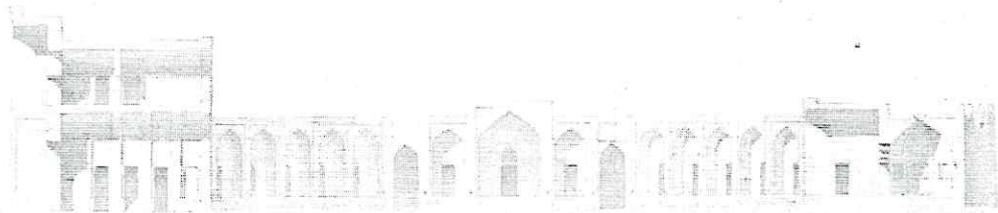
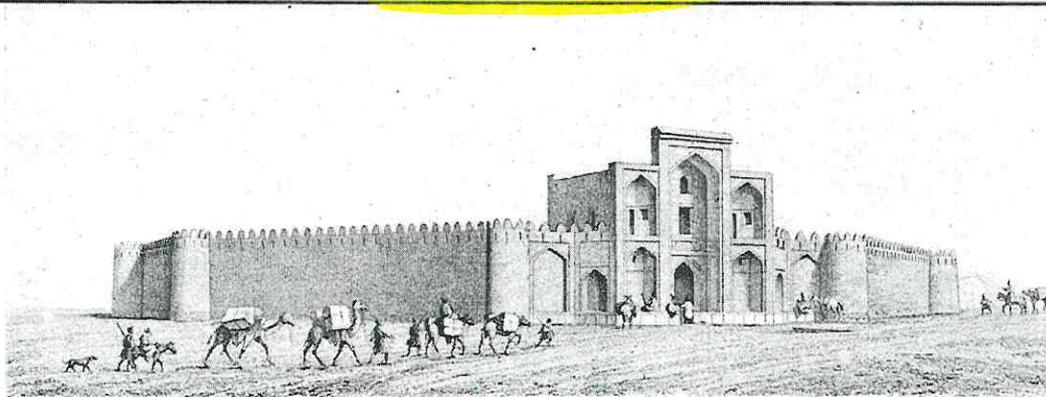
Kervan

www.kervan.to.it

Rivista internazionale di studi afroasiatici

a cura dei docenti di lingue afroasiatiche della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino

n. 2 – luglio 2005



Kervan - www.kervan.to.it

n.2 – luglio 2005

Rivista internazionale di studi afroasiatici a cura dei docenti di lingue afroasiatiche della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Torino

Registrazione al n. 5835 del 27/12/2004 presso l'Ufficio Stampa del Tribunale Ordinario di Torino

ISSN 1825-263X

Direttori scientifici: Pinuccia Caracchi, Emanuele Ciccarella, Stefania Stafutti, Michele Vallaro

Comitato scientifico: Nadia Anghelescu, Pier Giorgio Borbone, Giacomo E. Carretto, Pierluigi Cuzzolin, Mahmoud Salem Elsheikh, Mirella Galletti, Giuseppina Igonetti, David Lorenzen, Paola Orsatti, Stefano Piano, Nicolay Samoilov, Maurizio Scarpari, Nicolai Spesnev, Mauro Tosco

Comitato di redazione: Marco Boella, Matteo Cestari, Alessandra Consolaro, Isabella Falaschi, Manuela Giofò, Barbara Leonesi, Luca Pisano

Direttore responsabile: Michele Vallaro

Hanno scritto su questo numero: Ezio Albrile, Paolo Branca, Giacomo E. Carretto, Gianluca Coci, Andrea Drocco, Mirella Galletti, Enrico Galoppini, Manuela Giofò, Tiziana Lorenzet, Alessandro Monti, Giorgio Scrofani, Stefania Stafutti, Michele Vallaro

INDICE

E. Albrile - Fragments of a forgotten Aiōn - an outline on a Gnostic myth.....	5
P. Branca - Tra Bibbia e Corano - Problemi relativi alla traduzione di un passo riguardante Giobbe.....	13
G. Coci - Abe Kōbō e <i>L'incontro segreto</i>	17
M. Galletti - Un dipinto della battaglia di Cialdiran in Sicilia.....	23
M. Giolfo - Le strutture condizionali dell'arabo classico nella tradizione grammaticale araba e nella tradizione grammaticale europea.....	55
T. Lorenzet - A proposito della " <i>Madīna al-Fāḍila</i> " tra al-Fārābī e Mullā Ṣadrā.....	81
A. Monti - Bollywood Galore and the Expatriate Text: Disarranged Marriages and the Impossible Return of the Native.....	103
S. Stafutti - The Perception of Privacy: The Case of Ruan Lingyu (阮玲玉).....	113
M. Vallaro - Qualche considerazione ulteriore sulle proposizioni aggettivali (« <i>na 't sababī</i> ») in arabo letterario.....	123

LETTURE CRITICHE

Giorgio Scrofani - La diaspora secondo J. M. G. Barclay.....	139
--	-----

RECENSIONI

Viaggi in Armenia, Kurdistan e Lazistan (<i>G. E. Carretto</i>).....	147
Il dizionario di hindi. Dizionario hindi-italiano italiano-hindi (<i>A. Drocco</i>).....	150
La Tenda (<i>M. Galletti</i>).....	156
Islām. Uno sconosciuto in Occidente. La religione islamica alla luce del Corano e della Sunna (<i>M. Galletti</i>).....	157
La floraison des philosophes syriaques (<i>M. Galletti</i>).....	157
Une chronique mésopotamienne (<i>M. Galletti</i>).....	157
A Oriente di Roma e di Berlino (<i>E. Galoppini</i>).....	158
Le système verbal de l'arabe classique (<i>M. Giolfo</i>).....	160
Falce di luna - Islam, Roma, Alto Lazio ed altre cose ancora (<i>M. Giolfo</i>).....	169

una per osservarla meglio (pp. 129-130). Ma contro ogni pregiudizio c'è l'incontro con una gran dama, da lui chiamata Anife Khatun, di rara bellezza, madre del *müdür* (di sedici anni) del villaggio di Hamur. Era una curda che, parlando benissimo il turco, ricevette De Bianchi e i suoi compagni a volto scoperto, e dopo la cena, alla quale non partecipò, venne a conversare e a prendere il caffè con i suoi ospiti, dando a se stessa il titolo di dama, e "i suoi discorsi, i suoi gesti indicavano la massima scioltezza: non v'era aria d'imbarazzo nei suoi movimenti" (pp. 282-285).

Nel libro di De Bianchi si possono trovare molti racconti simili a questo, utilissimi per renderci conto della storia e dei mutamenti di un ambiente i cui complessi problemi, ancor oggi, troviamo spesso nelle cronache dei nostri tempi inquieti. Tramite le conoscenze, i giudizi e pregiudizi dell'epoca, potremo anche comprendere l'origine di molte delle nostre odierne opinioni.

(Giacomo E. Carretto)

Il dizionario di hindi. Dizionario hindi-italiano italiano-hindi a cura di Ghanshyam Sharma (हिन्दी इतालवी इतालवी हिन्दी शब्दकोश, घनश्याम शर्मा). Bologna, Zanichelli editore s.p.a., 2004. 1120 pagine.

La hindī – lingua ufficiale dell'Unione Indiana dal 14 settembre 1949 – è una delle lingue tuttora più parlate al mondo: ciò nonostante essa occupa ancora un posto di secondaria importanza nei progetti di ricerca e negli ordinamenti degli studi universitari. Quanto detto è in parte dimostrato dal fatto che, fino ad oggi, lo studente italiano che si è voluto dedicare allo studio di questa lingua è dovuto dipendere, quasi in modo cronico, da dizionari bilingui che, seppur redatti da autori di incontestabile autorevolezza, non sono compilati nella sua lingua natia.¹ Tra i dizionari hindī più noti mi limiterò a citare quello di Platts (1884) che, oltre a essere ormai datato, riporta i lemmi in caratteri arabo-persiani con una netta preponderanza di vocaboli peculiari della urdū piuttosto che della hindī. Si può inoltre usufruire di altri dizionari hindī-inglese (cfr. Pathak (1946); Mohan & Kapoor (1983); Bāhrī (1984); Chaturvedi & Tiwari (1991)), ma sembra che essi si rivolgano soprattutto a utenti di madrelingua indo-aria e non a un pubblico occidentale (Shapiro 1995: 351). Anche per ovviare a quest'ultimo inconveniente, più di recente è stato edito, per i tipi della prestigiosa casa editrice Oxford University Press, il dizionario hindī-inglese a cura di Ronald Stuart McGregor (1993), ben accolto in ambiente accademico (cfr. Shapiro (1995)) ma ancora lontano, inevitabilmente, dalle esigenze degli utenti italiani. In questo contesto esordisce il dizionario hindi-italiano italiano-hindi di Ghanshyam Sharma, opera a lungo attesa dal pubblico italiano e di grande importanza, in un periodo che vede aumentare gli studenti universitari che non solo inseriscono la hindī nel proprio piano di studi, ma addirittura la eleggono a materia di laurea. Parallelamente si è testimoni, soprattutto dalla seconda metà degli anni novanta del secolo scorso, del crescente aumento del numero di immigrati indiani (anche se non sempre di madrelingua hindī) che scelgono l'Italia come luogo di permanenza stabile e non esclusivamente come luogo di transito verso altri paesi europei. Non si può quindi che essere soddisfatti del contributo che ha scelto di offrire Sharma con questo dizionario. Si apprezza inoltre il coraggio di aver presentato un'opera che, considerando il numero di parlanti della hindī, la sua letteratura e la smisurata vastità della produzione del cinema indiano in questa lingua, dovrebbe reputarsi normale in un'epoca di comunicazione globale e di celebrata interculturalità come quella in cui stiamo vivendo, ma che in realtà penso appaia sotto certi aspetti pionieristica, almeno per quanto riguarda l'ambiente italiano.

In questo mio contributo mi soffermerò soprattutto sull'organizzazione del dizionario di Sharma, prestando particolare attenzione a quelli che sono gli aspetti che distinguono un dizionario bilingue. Non verrà invece presa in considerazione la corretta resa dei traduttori di entrambe le sezioni.

In copertina il dizionario di Ghanshyam Sharma annovera oltre 19000 voci nella sezione hindī-italiano e oltre 23000 voci nella sezione italiano-hindī: le cifre fornite sono, in base ai miei sondaggi, affidabili con buona approssimazione. Tuttavia riteniamo che i numeri appena citati non siano molto alti se si tiene conto sia della bipartizione dell'opera sia della vastità dell'attuale lessico hindī (senza contare quello più arcaico ricco, in molti casi, di vocaboli di origine dialettale). In merito alla bipartizione però, è lecito affermare che essa sia pressoché una novità nel panorama della lessicografia hindī: lo dimostra il fatto che, fra i dizionari citati più sopra nessuno sia bipartito, ma tutti presentino un'unica sezione, quella hindī-inglese.²

Ghanshyam Sharma, nella premessa, sostiene che il suo dizionario “[...] è rivolto in modo particolare agli studiosi di madrelingua italiana che vogliono acquisire una conoscenza approfondita o migliorare le proprie capacità linguistiche nella lingua hindi [...]” (p. 3) e aggiunge comunque che esso “[...] sarà altrettanto utile, si spera, a tutti gli studiosi indiani di madrelingua hindi che vogliono imparare l'italiano.” (p. 3). I propositi dell'autore, relativamente all'utenze di lingua hindī, sembrerebbero confermati dal fatto che, nella sezione italiano-hindī, “Dopo il lemma italiano segue la pronuncia in hindi, riportata con la divisione sillabica – un aiuto indispensabile per i parlanti hindi che vogliono imparare la lingua italiana [...]” (p. 7). Malgrado ciò, è mia opinione che il dizionario di Sharma sia sostanzialmente studiato per le esigenze degli utenti italiani: il metalinguaggio è infatti, in ambedue le parti del dizionario, sempre italiano. Più nel dettaglio le indicazioni grammaticali e le etichette, tutte in forma abbreviata, sono in italiano, benché le abbreviazioni utilizzate rimandino a una lista dove, oltre all'italiano, è inserito, fra parentesi tonde, anche lo scioglimento in lingua inglese: si suppone che quest'ultimo accorgimento sia stato pensato per i potenziali lettori di madrelingua hindī i quali però devono necessariamente conoscere l'inglese per usufruirne. Sulla base di due ulteriori constatazioni ribadisco tuttavia che l'opera, a mio giudizio, pare essere principalmente rivolta a utenti di madrelingua italiana: innanzitutto i discriminatori di significato sono in italiano in entrambe le sezioni, in secondo luogo le informazioni etimologiche, sulle quali si tornerà ancora in seguito, sono fornite soltanto nella sezione hindī-italiano e non in quella italiano-hindī.

Il dizionario di Ghanshyam Sharma non sembra avere tendenze omonimiche: un omonimo è trattato come lemma distinto, e quindi indicato con un numero arabo progressivo, soltanto se è realmente tale sulla base delle attuali conoscenze etimologiche. In questo modo nella sezione hindī-italiano abbiamo, per esempio:

- चरस (1) (ca-ras) [*carassa-] *s.m.* otre *m.*
 चरस (2) (ca-ras) *s.m.* 1 *ciaras m.* (droga a base di resina tratta dai fiori di cannabis).

Analogamente nella sezione italiano-hindī troviamo:

- calcio (1) (कारल्-च्यो) *s.m.* (*chim.*) चूना *m.*, कैल्सियम *m.*
 calcio (2) (कारल्-च्यो) *s.m.* 1 *लात f.*, टोकर *f.* 2 (*sport*) फुटबॉल *m.* [...]

In base a questa logica, non risulta chiaro il motivo per cui il verbo समझना sia presentato sotto due articoli differenti numerati come veri e propri omonimi, sebbene in questo caso l'etimo sia lo stesso. Forse l'autore voleva mettere in luce il diverso grado di transitività? Infatti:

- समझना (1) (sa-majh-nā) [sābudhyate] *v.intr.* percepire, capire, pensare, comprendere [§radice + जाना]
 समझना (2) (sa-majh-nā) [sābudhyate] *v.tr.* 1 capire, comprendere, intendere, afferrare, cogliere 2 ritenere, considerare [...] [§radice + लेना]

Per quanto riguarda l'estensione del lemmario, sono incluse le parole scientifiche più comuni, ma la ricchezza in tal senso non è molto ampia: nella sezione italiano-hindī, per esempio, parole come **semantica**, **semiologia** e **semiotica** non vengono riportate (al contrario dei corrispondenti traducanti hindī riportati come lemmi nella sezione hindī-italiano). È menzionato un discreto numero di sintagmi lessicalizzati inseriti come sottolemmi: nella sezione italiano-hindī sono in neretto e preceduti dal simbolo ◆, in merito al quale però Ghanshyam Sharma sostiene essere usato per indicare “[...]”

l'accezione o l'uso di un lemma." (p. 6). Nella sezione hindī-italiano i lemmi composti da due parole e inseriti come sottolemmi sono indicati con il simbolo ||.

I nomi propri (nomi di persona e toponimi) sono portati a lemma del dizionario e non inseriti in liste separate date in appendice: sono tradotti quando hanno un equivalente nell'altra lingua. Sono piuttosto pochi nella sezione hindī-italiano: in merito ai nomi propri di città si trovano soltanto दिल्ली, *Delhi*, वाराणसी, *Varanasi* o *Benares* e काशी, *Kashi* (= splendente; uno dei nomi della città di Benares). Per quanto riguarda i nomi propri di persona गोपाल, per esempio, non è incluso nel lemmario, né nel significato di *pastore*, né come epiteto di Kṛṣṇa, né, tanto meno, come nome proprio di persona. Nella sezione italiano-hindī i nomi propri sono quasi del tutto assenti: così se per **Napoli** e **Venezia** l'utente può dedurre la traduzione unicamente tramite i lemmi **napoletano** e **veneziano** (rispettivamente **A agg.** नेपुल्स का **B s.m.** नेपुल्स का आदमी **m.** e **A agg.** वेनिसी, वेनिस का **B s.m.** वेनिस-निवासी **m.**), per **Milano**, ad esempio, anche questa opportunità è assente. Le abbreviazioni e le sigle sono quasi del tutto ignorate, non figurano da nessuna parte.

Nella sezione hindī-italiano i lemmi, come nella quasi totalità dei dizionari bilingui hindī, sono scritti in caratteri *devanāgarī* e sono ordinati secondo l'alfabeto *devanāgarī*. Ogni lemma è poi seguito, fra parentesi tonde, dalla parola traslitterata in caratteri latini e divisa in sillabe. La divisione in sillabe, come precisato dallo stesso Sharma (pp. 3-4), è una vera e propria innovazione nel campo della lessicografia hindī e si rivela indispensabile per la corretta pronuncia delle parole. In merito invece alla pronuncia delle singole sillabe dell'alfabeto *devanāgarī* non è riportata la trascrizione fonetica secondo l'Alfabeto Fonetico Internazionale ma, per fornire la pronuncia corretta, Ghanshyam Sharma ha "[...] ritenuto opportuno e utile mantenere le convenzioni di traslitterazione ormai standardizzate nel campo degli studi indologici." (p. 3). È certamente vero che, per quanto riguarda almeno il sanscrito, gli studiosi sono giunti a un accordo relativo alla traslitterazione della grafia *devanāgarī*,³ ma ciò non è quanto si è verificato con la hindī moderna.⁴ Ghanshyam Sharma precisa però che "Il metodo di traslitterazione adottato [...] è simile a quello usato per dare la pronuncia in sanscrito." (p. 3, corsivo mio) anche se, poco dopo, riporta in un'apposita lista le "[...] convenzioni di traslitterazione diffuse nell'ambiente scientifico sanscritista e adottate in questo dizionario." (p. 4). Nel fornire tali convenzioni, però, le vocali ऐ e औ sono traslitterate (sia nella lista poc'anzi menzionata fornita da Sharma nella premessa a inizio opera, sia di fianco a ogni lemma hindī nella sezione hindī-italiano) rispettivamente con *æ* e *ɔ*, e non con *ai* e *au* come invece ci si aspetterebbe se fossero state appunto seguite le convenzioni del sanscrito alle quali abbiamo accennato. Lo stesso dicasi, ad esempio, per il nesso consonantico ञ traslitterato come *gya* piuttosto che come *jña*. Ci sono ancora tre caratteristiche relative alla traslitterazione in caratteri latini della scrittura *devanāgarī* utilizzata per la hindī moderna che meritano d'essere citate. Il primo punto riguarda la traslitterazione o meno della अ quando è muta in fine di parola o all'interno di essa: in sanscrito la अ è sempre traslitterata, mentre per quanto concerne la hindī si sta ormai consolidando l'uso, anche in ambiente accademico, di non scrivere questa vocale quando essa non è pronunciata:⁵ è evidente che, nel suo dizionario, Ghanshyam Sharma segue quest'ultima tendenza, sebbene non ne faccia menzione nella premessa. In secondo luogo riteniamo che la scelta di traslitterare l'*anunāsika* con il segno di «tilde», piuttosto che ricorrere ad espedienti digrammatici come in sanscrito (ṁ), sia una scelta forse basata sull'esempio di quanto fatto da autorevoli studiosi come Turner (1966) e Masica (1991), citando i più noti, in alcuni dei loro lavori più conosciuti e accreditati. Tuttavia è mia opinione che, sebbene tale scelta possa facilitare la pronuncia corretta delle sillabe hindī, sarebbe stato opportuno, anche in questo caso, chiarire nella premessa questa innovazione rispetto al sistema di traslitterazione tipico del sanscrito. Analoghe precisazioni sarebbero state, a mio avviso, utili per quella che in hindī è, secondo Caracchi, "[...] l'abitudine di sostituire le consonanti nasali che precedono le occlusive con l'*anusvāra* [...]" tanto che, continua la stessa autrice, "[...] questo uso è ormai così radicato da essere riscontrabile anche nei dizionari e nelle grammatiche." (Caracchi 2002: 16). Non è mia intenzione soffermarmi troppo sul problema, tuttora presente e sentito da molti studiosi, della traslitterazione della grafia *devanāgarī* quando utilizzata per la hindī o altre lingue neo indo-arie moderne. Sono consapevole del fatto che, in mancanza di un sistema accettato in ambiente scientifico o, in qualche modo, fissato, risulta difficile trovarne uno che possa rispondere alle esigenze di tutti tanto da essere immune da eventuali critiche. Tuttavia nel caso venga scelta e seguita, anche con fondatissime ragioni, quella che un autore o uno studioso reputa essere la 'via giusta',

almeno nei propri testi sarebbe appropriato motivare e spiegare tale scelta in una premessa o in apposite note nelle quali l'autore cercherà di non sottovalutare anche i più piccoli particolari.

Nella sezione italiano-hindī i lemmi sono inseriti secondo l'ordine alfabetico italiano: non è indicato alcun accento, ma omografi non omofoni - come **ancora**, **ancóra** oppure **pèsca** e **pésca** - vengono trattati come omonimi, pertanto inseriti come due voci distinte indicate con un esponente numerico progressivo. Tuttavia dopo il lemma italiano è riportata, tra parentesi tonde, la traslitterazione in *devanāgarī* del lemma italiano secondo la pronuncia in hindī, indicando, in questo caso, l'accento tonico con dei numeri: '1' per l'accento acuto, '2' per l'accento grave. In questo modo:

ancora	(1) (आरन्-को-रा) s.f. [...]
ancora	(2) (अन्-को१-रा) A avv. 1 [...]
pesca	(1) (पै२-स्का) s.f. (<i>frutto</i>) [...]
pesca	(2) (पै१-स्का) s.f. 1 (<i>il pescare</i>) [...]

Secondo l'autore la soluzione proposta pare essere “[...] non solo semplice, ma anche consona alla tradizione hindī” e inoltre “[...] da diverse verifiche effettuate il [...] metodo risulta il più soddisfacente rispetto ad altri esistenti.” (p. 7).

Dopo la traslitterazione si trovano, fra parentesi quadre, concise ma utili informazioni di carattere etimologico dei lemmi hindī considerati: ciò si riscontra, come già detto, soltanto nella sezione hindī-italiano e non risulta molto comune per un dizionario bilingue, nonostante possa rivelarsi un mezzo efficace per mettere a conoscenza lo studente italiano della varietà del lessico hindī. È bene precisare che, nonostante la presenza di queste indicazioni etimologiche, il dizionario di Ghanshyam Sharma non è, e non ambisce a esserlo, per forza di cose, un dizionario etimologico della lingua hindī. Ed infatti, sebbene venga fornito il presunto etimo originario delle parole hindī, in quasi tutti i casi non si fa cenno della reale trafila di diffusione. Così per *दफ़्तर* (*ufficio*) è indicata, citando come fonte il dizionario di McGregor, un'origine araba sebbene il *Mānaka hindī kośa* indichi per lo stesso vocabolo un'origine persiana e ciò venga ribadito altresì da Shapiro (1995: 353) il quale, oltre a confermare il prestito dal persiano non soltanto verso la hindī, ma anche verso l'arabo, aggiunge che *दफ़्तर* è a sua volta, in persiano, un prestito di origine greca. Nel fornire le informazioni di carattere etimologico, il dizionario di Ghanshyam Sharma si rifà sostanzialmente al già citato dizionario di McGregor (1993) tanto che, pur avendo fatto ricorso ai lavori enciclopedici curati da Platts (1884) e Turner (1966), l'autore lo definisce “[...] un lavoro di indiscussa chiarezza” aggiungendo che “[...] è stato il nostro principale punto di riferimento.” (p. 6).

Nel suo dizionario Ghanshyam Sharma dedica ampia attenzione alle peculiarità del verbo hindī: a tal proposito afferma di aver “[...] cercato di presentare un 'punto d'incontro' tra le strutture diverse dei verbi hindī e italiani [...]” (p. 7): questo 'punto d'incontro' richiede però “[...] non solo una conoscenza basilare delle due lingue, ma necessita anche di una conoscenza dei termini grammaticali.” (p. 7). Ecco allora che Ghanshyam Sharma per raggiungere il suo scopo si sforza di far capire che il verbo hindī è “[...] un verbo 'costruito secondo il contesto' piuttosto che un verbo 'già pronto' all'uso [...]” (p. 7) e così, per dare una corretta interpretazione del verbo italiano in hindī, inserisce “[...] delle informazioni strutturali tra due parentesi quadre legando queste informazioni al concetto hindī [...]” (p. 7). Questa particolare attenzione alle peculiarità del verbo hindī la si ritrova soprattutto nella sezione italiano-hindī: grazie a quest'opera l'utente può sapere che il verbo italiano **attaccare** nella sua accezione di *assalire* si traduce, per esempio, col verbo composto hindī चढ़ाई f. कर देना e che colui che nella frase italiana è assalito, il complemento oggetto, in hindī deve essere seguito dalla posposizione पर. Nel caso invece del verbo italiano **aiutare** oltre a sapere che esso può tradursi in hindī con सहयोग m. करना, l'utente italiano, grazie al minuzioso lavoro di Sharma, viene anche a conoscenza del fatto che il complemento oggetto della costruzione italiana in questo caso dev'essere seguito dalla posposizione का. Nella premessa, nel descrivere queste particolarità del verbo hindī, Ghanshyam Sharma, riferendosi a चलिदान करना (= fare il sacrificio di ...), sostiene che “In questo esempio la parola hindī corrispondente a 'sacrificio' funge da soggetto grammaticale.” (p. 8): presumo che Sharma intenda con 'soggetto grammaticale' quel sintagma nominale argomento che concorda in genere e numero col verbo. Ciò

nonostante, nel caso appena citato, बलिदान concorda con करना soltanto in una costruzione transitiva con il verbo coniugato al passato generico o in un tempo composto col participio passato, vale a dire nelle cosiddette costruzioni ergative nelle quali il soggetto della corrispondente costruzione italiana è seguito dalla posposizione ने e non concorda col verbo: in tali costruzioni è il complemento oggetto a concordare col verbo, soltanto però se non è seguito dalla posposizione को.

Per quanto riguarda ora, più nel dettaglio, l'articolazione interna delle singole voci, essa è realizzata nel seguente modo: i traducanti di un lemma cui corrispondono valori semantici diversi sono contraddistinti da un indice numerico e, analogamente, le varie funzioni grammaticali del lemma sono a loro volta contraddistinte da un indice alfabetico, così da eliminare ogni possibile confusione tra l'ordine semantico e quello grammaticale. Tuttavia l'uso appena descritto relativo sia all'indice numerico che a quello alfabetico non è spiegato nella premessa. In molti casi, soprattutto nella sezione italiano-hindī, nelle voci polisemiche le diverse accezioni sono specificate dai già menzionati discriminatori di significato. Per la maggior parte delle parole, il significato generale e comune di ogni singolo lemma è dato prima del significato più specifico e comunque semanticamente più ristretto. I traducanti sono dati in tondo chiaro; i sostantivi sono sempre seguiti dall'indicazione abbreviata del genere. Una parte del traducante può essere racchiusa tra parentesi tonde, probabilmente per indicare che è possibile ometterla o semplicemente perché ha funzioni di glossa esplicativa. Viene utilizzato il simbolo ⊗ per “[...] indicare una situazione anomala dove risulta difficile seguire le regole lessicografiche secondo le quali il dizionario è organizzato.” (p. 6). I traducanti, inoltre, sono talvolta seguiti da frasi esemplificative, che rappresentano un'ulteriore possibilità di traduzione in un contesto particolare: tali frasi sono precedute dal simbolo ●. Per quanto concerne i verbi, però, in entrambe le sezioni, oltre alle diverse accezioni, e, nella sezione italiano-hindī, oltre alla struttura della frase dove i verbi hindī di cui si fa menzione occorrono, non sempre sono fornite frasi esemplificative, che tuttavia potrebbero aiutare l'utente nella scelta del giusto significato, specialmente di quei verbi dall'uso alquanto variegato: mi riferisco, soprattutto per la sezione hindī-italiano, a verbi come पढ़ना, मिलना, लगना, per citare soltanto alcuni fra quelli più noti. Sempre a proposito dei verbi si constata che al dizionario di Sharma non si applica il cosiddetto concetto del ribaltamento, secondo il quale buona parte dei lemmi della sezione hindī-italiano dovrebbero essere riscontrabili come traducanti nell'altra sezione, e viceversa. Sono consapevole che la questione del ribaltamento è meno semplice di quanto possa sembrare: tuttavia se è vero che nel dizionario di Ghanshyam Sharma si può trovare ogni singolo traducante della parola italiana **zio** (त्सोर-ओ, जोर-ओ) *s.m.* (1 (fratello del padre) चाचा *m.*, काका *m.*, (fratello della madre) मामा *m.* 2 [...] (marito della sorella del padre) फूफा *m.*, (marito della sorella della madre) मौसा *m.*) inserito come lemma distinto nella sezione hindī-italiano, è altrettanto vero che in altri casi, a mio avviso importanti, ciò non si verifica. E così, se nella sezione italiano-hindī sotto le voci **lasciare** (*permettere*) e **permettere** troviamo come traducante देना usato nel suo ruolo di verbo servile, sotto देना, nella sezione hindī-italiano, i traducanti 'lasciare' (*permettere*) e 'permettere' non sono menzionati. Analogamente, ancora nella sezione hindī-italiano, 'dovere, essere costretto' è dato come uno dei possibili traducanti del verbo पढ़ना (quando esso è impiegato come verbo modale), ma ciò non si verifica per होना, dal significato simile (quando anch'esso è usato come verbo modale): questi verbi hindī, però, sono menzionati, con le dovute differenze di significato, come traducanti di **dovere** nella sezione italiano-hindī. Per ultimo nella sezione italiano-hindī è data, fra le altre, come traducante della voce **iniziare** l'espressione verbale आरम्भ करना: nella sezione hindī-italiano non troviamo quest'ultima espressione verbale né come sottolemma di आरम्भ né come sottolemma di करना.

Quanto detto finora in merito all'attenzione relativa alla corretta resa in hindī dei verbi italiani mi permette di aggiungere che il dizionario di Sharma, oltre a essere maggiormente rivolto a un pubblico italiano, così com'è organizzato, si rivela molto utile soprattutto a quegli utenti di madrelingua italiana che debbano tradurre un testo dall'italiano alla hindī e/o vogliano produrre un testo in hindī: di fatto è evidente una grande cura nella descrizione e completezza delle singole voci italiane, ottima per chi fa un uso attivo di questo dizionario. È auspicabile che nelle prossime edizioni venga dedicata ancora più attenzione alla sezione hindī-italiano la quale, essendo meno normativa e sincronica della sezione italiano-hindī, com'è giusto che sia, deve offrire un lemmario il più esteso possibile, così da rivelarsi un potente strumento per la comprensione di testi in hindī.

Ritengo sia importante ora ricordare che la hindī è una lingua dal carattere alquanto proteiforme: è infatti parlata su un vastissimo territorio e, per questo motivo, è naturale che in molti aspetti della sua grammatica e del suo lessico siano riscontrabili differenze sostanziali di carattere in primo luogo diatopico, ma anche diastratico, diafasico e diamesico (Masica 1991: 9-10, 27-30, 58-60; Shapiro 2003: 253-254). Sono altresì consapevole che la hindī non possiede ancora in Italia una solida tradizione di studi prettamente linguistici paragonabile a quella relativa ad altre lingue orientali. Bisogna inoltre prendere atto che ogni dizionario, anche se curato nei minimi dettagli, è perfettibile, anche e soltanto per il fatto che la lingua, una qualsiasi lingua, è in costante evoluzione. Tenendo conto di tutte queste considerazioni, è naturale che il dizionario di Sharma sia candidato a future migliorie. Al momento attuale esso si rivela, però, strumento indispensabile per il pubblico italiano grazie alla sua unicità, all'eventuale contributo che può dare al progresso e al potenziamento degli strumenti della didattica della hindī in Italia, ma soprattutto grazie alla possibilità che ora viene offerta alla hindī e all'italiano di mettersi in contatto fra loro senza l'obbligo, persistente fino alla sua pubblicazione, di dipendere dall'inglese, o da un'altra lingua straniera, come lingua di mediazione, con tutte le conseguenze che ciò può comportare non solo a livello linguistico. Concludo con la speranza che il dizionario hindī-italiano italiano-hindī di Ghanshyam Sharma possa servire da stimolo per un approfondimento degli studi e ricerche di lessicografia e linguistica hindī e, più in generale, di linguistica indo-aria, settore di studi che in Europa, dopo aver avuto un grande sviluppo sul finire del XIX e all'inizio del XX secolo, tanto da avere anche in Italia un iniziatore d'eccezione in Luigi Pio Tessitori, ha subito successivamente una battuta d'arresto; solo negli ultimi anni si intravedono segnali di un rinnovato interesse.

(Andrea Drocco)

Bibliografia

- Bāhrī, H. 1984. *Learners' Hindi-English Dictionary – Śikṣārthi Hindī-Amgrezi Śabdakośa*. Dillī: Rajpal & Sons.
- Caracchi, P. 2002. *Grammatica Hindī*. Torino: Magnanelli. (IV edizione).
- Chaturvedi, M. & Tiwari, B. N. 1991. *A Practical Hindi-English Dictionary*. New Delhi: National Publishing House. (18th edition).
- Masica, C. P. 1991. *The Indo-Aryan Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- McGregor, R. S. (ed.) 1983. *The Oxford Hindi-English dictionary*. Delhi: Oxford University Press.
- Milanetti, G. 1988. 'Alcune osservazioni per la definizione di un sistema di trascrizione integrato della lingua hindī', *Rivista degli Studi Orientali* LXII.59-68.
- Mohan, B. & Kapoor, B. 1983. *Meenakshi Hindi-English Dictionary*. Meerut: Meenakshi Prakashan. (2nd edition).
- Nespital, H. 1997. *Dictionary of Hindi Verbs*. Allahabad: Lokbharti Prakashan.
- Pathak, R. C. 1946. *Bhargava's Standard Illustrated Dictionary of the Hindi Language (Hindi-English)*. Varanasi: Bhargava Book Depot.
- Piano, S. 1978. 'Lingua ufficiale e lingue nazionali: note sul problema linguistico dell'Unione Indiana', *Atti del Convegno "Lingua, dialetti, società" della Società Italiana di Glottologia*. Pisa: Giardini, pp. 57-76.
1989. 'Note sull'uso della traslitterazione nella didattica della lingua hindī', in Rossi, A., Santa Maria, L. e Soriente, A. (eds.) 1989. 'Didattica delle lingue del Medio e dell'Estremo Oriente: metodologia ed esperienze', *Atti del Convegno Nazionale (Napoli-Sorrento, 17-20 aprile 1985)*, Napoli, pp. 389-394.
- (manoscritto). *Appunti delle lezioni di Lingue e letterature arie moderne dell'India*. Torino: Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia (Corso di Laurea in Lingue e Letterature straniere moderne, Indirizzo Orientale).

- Platts, J. T. 1884. *A Dictionary of Urdū, Classical Hindī, and English*. Oxford: Oxford University Press.
- Raker, J. W. & Śukla, R. Ś. 1994. *Star English-Hindi Hindi-English Dictionary. Śtāra Amgrezi-Hindī Hindī-Amgrezi Śabdakośa*. New Delhi: Star Publications.
- Shapiro, M. C. 1983. "On Hindi Dictionaries and Related Matters", *Journal of American Oriental Society*, 103:749-754.
1995. "Review: R. S. McGregor (ed.) 1993, *The Oxford Hindi-English Dictionary*. Oxford and Delhi: Oxford University Press", *International Journal of Lexicography*, 8.4:351-355.
2003. 'Hindi', in Cardona, G. & Jain, Dh. (eds.), *The Indo-Aryan Languages*, London & New York: Routledge, pp. 250-287.
- Turner, R. L. 1966. *A Comparative Dictionary of the Indo-Aryan Languages*. London: Oxford University Press.
- Varmā, R. (ed.) 1991. *Mānaka hindī kośa*, 5 voll. Prayāga: Hindī Sāhitya Sammelana.

¹ A prescindere, naturalmente, dal dizionario tascabile italiano-hindī hindī-italiano a cura di Nishu Varma ed edito dalla Garzanti editore S.p.a nel 1995 nella collana Vallardi.

² Uno dei rari casi di dizionario hindī bipartito è quello inglese-hindī hindī-inglese a cura di Raker & Shukla (1994).

³ Per ciò che concerne il sanscrito, il sistema ufficiale di traslitterazione in caratteri latini della grafia *devanāgarī* è stato fissato in occasione del X Congresso Internazionale degli Orientalisti, che si è svolto a Ginevra nel 1894.

⁴ Per un approfondimento sulle problematiche legate alla traslitterazione dell'alfabeto *devanāgarī* adottato per la hindī standard moderna vedi Piano (1989) e Milanetti (1988).

⁵ Come sostiene Piano (manoscritto: 20) l'equazione *halanta = akārānta*, pur essendo estremamente frequente, tanto da esser diventata ormai una regola nell'uso, non è corretta, dal momento che, sebbene la ः nei contesti indicati nel testo si affievolisca fino a non essere traslitterata perché non pronunciata, ciò non significa che non rimanga alcun suono vocalico.

Mirāl Attahāwi, *La tenda*. Traduzione, introduzione e note di Rita di Meglio, Napoli, Tullio Pironti Editore, 2002, pp. 159, euro 12,39.

Mirāl Attahāwi è nata nel 1968 in una famiglia beduina egiziana. Incoraggiata dal padre ha frequentato la scuola, proseguendo gli studi fino a conseguire prima il diploma di insegnante elementare, poi la laurea in Lingua e letteratura araba all'università di Zagazig nel 1991. Ha ottenuto il dottorato in "Narrativa araba beduina". Ha intrapreso la carriera universitaria diventando assistente alla facoltà di Lettere all'università del Cairo.

È stata la prima donna egiziana a vincere l'ambito riconoscimento "Premio nazionale per la letteratura" per il romanzo *La melanzana azzurra*, dove critica i movimenti estremisti religiosi e politici nei quali in precedenza aveva militato.

La tenda (in arabo al-Khiba') premiato in Egitto come miglior romanzo dell'anno nel 1996 si svolge nel tempo quando le carovane battevano le vie dirette alla Mecca. La protagonista è Fatēm, beduina sedenterizzata, chiusa in un ambiente arabo tradizionale e, in quanto donna, non ha libertà. Ma porta dentro di sé l'anelito alla libertà e la condivisione della vita beduina. È un testo penetrante che fa